



"Coltivate il desiderio di

Vito Angiuli. Intervista al Vescovo della Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca. Riflettori puntati

Vale la pena soffermarsi in apertura sull'importanza del Sacramento. Come prepararsi alla celebrazione del matrimonio? Che consiglio darebbe personalmente ai giovani che decidono di condividere la loro vita?

«Considero in maniera molto positiva che vi sia un tempo di preparazione al matrimonio. Purtroppo, oggi, non si crede molto al valore del fidanzamento, ossia a un tempo di preparazione al matrimonio. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: i legami si spezzano con molta facilità. Le grandi scelte della vita devono essere ardentemente desiderate e adeguatamente preparate. Ai giovani consiglio di coltivare il desiderio di amare. Sant'Agostino dice che la vita è una "ginnastica del desiderio". Massimo Recalcati, uno psicanalista del nostro tempo, nel suo libro *La forza del desiderio* scrive: «Il desiderio è questione di vita e di morte; se mi allontano troppo dal mio desiderio, se mi forzo a fare cose che non riguardano la mia vocazione, mi trovo inevitabilmente prigioniero del sogno di un altro e questo fa ammalare la vita» (p. 30)».

Facendo riferimento alla sua esperienza pastorale come è cambiato negli anni l'approccio al matrimonio?

«Il cambiamento culturale in atto spesso

presenta modelli in contrasto con la visione cristiana della famiglia. La sessualità è spesso svincolata da un progetto di amore autentico. In alcuni Paesi vengono perfino imposti dall'autorità pubblica progetti

formativi che presentano contenuti in contrasto con la visione umana e cristiana. Tuttavia, a quanto si apprende dai dati dell'ultimo "Rapporto Giovani" (Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia*, Rapporto Giovani 2014, Il Mulino Bologna 2014) i giovani tra i 18 e i 29 anni hanno un forte desiderio di famiglia. Secondo l'indagine, quasi il 60% dei giovani intervistati afferma che la famiglia tiene, non rinuncia a pensare di poter formare una propria famiglia e la vede formata mediamente di due figli e oltre. Se i giovani fossero semplicemente aiutati a realizzare i propri progetti di vita la denatalità italiana diventerebbe un problema superato. Tale dato risulta rafforzato se si chiede agli intervistati qual è il numero di figli



desiderati in assenza di impedimenti e costrizioni: la percentuale di coloro che rispondono 3 o più figli risulta superiore al 40%. In generale, il 60% degli intervistati

asserisce di essere d'accordo con il fatto che la famiglia è la cellula fondamentale della nostra società e si fonda sul matrimonio, mentre solo l'11,6% la pensa diversamente».

#percorsoprematrimoniale

Nell'era della tecnologia (internet, smartphone, mail, WhatsApp, ecc.), è cambiato il modo di svolgere il corso prematrimoniale o è sempre lo stesso? «Più che parlare di un "corso" bisognerebbe parlare di un "percorso prematrimoniale". In altri termini, occorre non solo richiamare i "valori", ma bisogna aiutare i giovani a comprendere e a sperimentare concretamente la bellezza della relazione d'amore. In questo senso, il vero punto di forza non è dato dai mezzi che si utilizzano, ma dall'in-

tensità del rapporto personale. La nuova tecnologia informatica è uno strumento utile per velocizzare la comunicazione. La persona umana, però, ha sete di affetto e di vicinanza personale. Ciò che veramente dà gioia non è la realtà virtuale, ma l'incontro reale tra le persone. Talvolta, l'utilizzo eccessivo dei mezzi informatici crea più problemi di quanti ne risolva: nel rapporto con i figli, è preferibile parlare con il telefonino e con l'email o è più proficuo e più bello incontrarsi personalmente e parlare guardandosi negli occhi?».

Se non arrivano figli

Come affrontare l'eventuale difficoltà di non poter avere figli?

«Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, e la invita a guardare con speranza al futuro. «Il desiderio del figlio ad ogni costo non ha portato a relazioni familiari più felici e solide, ma in molti casi ha aggravato di fatto la disegualianza fra donne e uomini» (*Relatio Synodi*, 27). Il desiderio di un figlio non può tramutarsi automaticamente in un diritto al figlio. A tal proposito San Giovanni Paolo II ha scritto: «La tendenza a ricorrere a pratiche moralmente inaccettabili nella generazione tradisce l'assurda mentalità di



amare", parola di Monsignore

su questioni scottanti: preparazione al matrimonio, figli, divorzio, convivenza e coppie di fatto

un "diritto al figlio", che ha preso il posto di un giusto riconoscimento del "diritto del figlio" a nascere e poi a crescere in modo pienamente umano. [...] Quanto diversa e meritevole di incoraggiamento è invece la pratica dell'adozione! Un vero esercizio di carità, che guarda al bene dei bambini prima che alle esigenze dei genitori» (Giovanni Paolo II, *Giubileo delle famiglie*, 14 ottobre 2000, Roma).

Convivenza e coppie di fatto

Molte coppie scelgono di convivere prima del grande passo. È un buon banco di prova per il matrimonio?

«L'amore non ha bisogno di un "banco di prova". Lo dimostra abbondantemente la situazione attuale nella quale la libertà nella vita affettiva, non porta necessariamente ad instaurare una relazione felice e stabile. L'amore è nello stesso tempo un sentimento, una decisione e un comandamento. L'amore interessa la dimensione affettiva della persona. Tuttavia esso non è solo qualcosa che si sente, ma anche un impegno e una decisione. Non basta "sentire" un affetto, occorre anche "volerlo". La decisione di amare dà stabilità al rapporto e alla relazione. Se ci si ferma solo al livello del "sentire" tutto diventa mutevole. In tal caso, si possono fare tutte le

prove, ma l'amore sarà debole e fragile perché sottoposto al cambiamento dei sentimenti. Occorre "voler amare", anche quando i sentimenti mutano. Infine, l'amore è un comandamento. A riprova, potrei citarle numerose espressioni del Vangelo. Mi consenta di richiamare laicemente le parole di una canzone di Gianni Morandi: "l'amore ha i suoi comandamenti". I comandamenti non sono delle catene, ma sono la base solida su cui è possibile fondare un amore duraturo, anzi eterno».

Cosa ne pensa delle cosiddette coppie di fatto? E del matrimonio gay?

«Sui temi che toccano la fede e la morale cristiana non vi sono opinioni personali, ma orientamenti ecclesiali. Pertanto non posso che essere in piena sintonia con quanto la Chiesa sostiene circa le coppie di fatto e i matrimoni gay. La proposizione 76 della *Relatio Synodi* 2015 afferma testualmente: «Circa i progetti di equiparazione al ma-



trimonio delle unioni tra persone omosessuali, "non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4). Il Sinodo ritiene in ogni caso del tutto inaccettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso».

Divorzio e discernimento

Si parla di discernimento: come si pone la Sua Diocesi nei confronti di chi ha interrotto con la separazione o il divorzio il proprio matrimonio? I parroci della Diocesi seguono una linea comune? «Il tema del discernimento è la via proposta dal Sinodo per affrontare la questione delle famiglie in difficoltà. Si tratta di una prospettiva di carattere generale che ha bisogno di essere ulteriormente chiarita con l'indicazione di criteri di riferimento che siano di guida della prassi pastorale. Attendiamo che il Santo Padre dia le indica-

zioni opportune per l'esercizio del discernimento e per la sua applicazione ai casi concreti».

Il dolore, la malattia, la morte

Come affrontare il dolore, la malattia e la morte del coniuge e non perdere la fede in Dio? «La morte è il grande mistero della vita. Inevitabilmente essa genera sofferenza e dolore. In qualche caso anche disperazione. Questi sentimenti si acquisiscono quando si tratta di una persona cara. Nella prospettiva cristiana bisogna innanzitutto ricordare una frase della Sacra Scrittura: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi [...]. La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (*Sap* 1,13; 2, 24). Il vero punto di forza del cristianesimo è la risurrezione di Gesù. Si tratta di un fatto realmente accaduto: Cristo è risorto e ha vinto la morte. La morte non ha più alcun potere. Pertanto chi crede in Cristo risorto trova la forza per accettare anche la morte. Essa non è più intesa come annientamento, ma come passaggio e come riposo. Una frase del prefazio dei morti recita: con la morte, «la vita non è tolta, ma è trasformata». I morti vivono in Cristo, perché sono morti in lui e sono risorti con lui».

Giuseppe Cerfeda

